

# Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

Il nome Gas-o-line è un'idea tratta dalla seguente suggestione di Gregory Corso:

"(Poetry) comes, I tell you, immense with gasolined rags and bits of wire and old bent nails (...) from a dark river within"

Gregory CORSO, *"How Poetry Comes to Me"*.

"(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi (...) da un oscuro fiume interno"

Gregory CORSO, *"Come mi viene la poesia"*.

NOVEMBRE 2005

## INDICE

1. Editoriale .....	<i>pag.</i>	<b>02</b>
2. Divina mania .....	<i>pag.</i>	<b>05</b>
3. Storie nostre .....	<i>pag.</i>	<b>09</b>
4. Formazione Culturale .....	<i>pag.</i>	<b>15</b>
5. BombaCucina.....	<i>pag.</i>	<b>17</b>
6. Recensioni .....	<i>pag.</i>	<b>19</b>
7. BC-Officina 2005 .....	<i>pag.</i>	<b>22</b>
8. Critica letteraria .....	<i>pag.</i>	<b>30</b>

n. 50 – Novembre 2005

Rivista della **Federazione BOMBACARTA**

Riproduzione consentita citando la fonte completa di sito internet.

Selezione faticosa dei contributi condivisi in mailing list.



*Direttori:* Angelo Leva, Rosa Elisa Giangoia

*Consulente generale:* Antonio Spadaro

*Grafica editoriale:* Tonino Pintacuda

(<http://www.dicotomico.splinder.com>)

*Impaginazione e Versione PDF:* Luca Federico

*Mailing-List:* [bombacarta-subscribe@egroups.com](mailto:bombacarta-subscribe@egroups.com)

*Arretrati:* <http://www.bombacarta.it/attivita/ezine.asp>





## L'Editoriale

di Antonio Spadaro

### *NOVEMBRE 2005 – Qual è il mio destino?*

La parola destino evoca spesso qualcosa che ha a che fare con la **necessità**, una necessità dura, cupa, cogente, inevitabile. Di fronte al destino non resterebbe altro che la rassegnazione: “è il mio destino!”. Ci si può ribellare di fronte a una destino “segnato”, ma questa ribellione sembra avere il gusto dell’inutilità e dunque dell’insuccesso. Alla fine non si può che dire: “era destino!”.

Destino però è anche la parola che gli spagnoli usano per indicare la **destinazione**, il punto di arrivo di un cammino. La vita è un cammino, lo si dice spesso. La metafora del viaggio è ben nota e sta ad indicare il percorso dell’esistenza nelle sue tappe, nei suoi percorsi, nelle sue mete. Avere una destinazione oggi appare, sempre più un altro modo per dire avere obiettivi. Si dice che bisogna andare avanti per obiettivi, per goal. Per vivere bene occorre fissarsi delle mete da raggiungere. Raggiunte quelle, bisogna fissarne altre e poi altre e poi altre e poi altre... Fissare una meta è, in fondo, una meta, un obiettivo da raggiungere! Alcune persone non riescono a farlo.

Tuttavia, mi chiedo: basta così? La domanda “qual è il mio destino?” resta intatta. Né il primo né il secondo atteggiamento sono sufficienti a dare una risposta.

Il primo atteggiamento porterebbe a rispondere: qualunque sia il tuo destino, è destino! Non ci puoi fare nulla! Puoi fare qualcosa fino a che esso non arriva. Ma quando arriva non c’è nulla da fare (nel bene e nel male)! Dunque: “beato te!” oppure “peccato! E’ andata così...”.

Il secondo atteggiamento porterebbe a rispondere: il tuo destino è qui e ora: la vita è nelle tue mani: spendila! Dopo chi lo sa che cosa sarà! Finchè puoi, fa che sia ciò che tu vuoi che sia!

# Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

Il punto è che la domanda resta ancora là: qual è il mio destino?

Chi è in grado di dare questa risposta? Come averla? Se tesa al massimo questa domanda finisce per coincidere con la domanda sul senso della vita. Se ci fate caso, “senso” e “destin(azione)” fanno entrambe riferimento a coordinate spaziali e di movimento. Il senso ultimo della vita è, in realtà il senso primo. Il destino è l’origine. La destinazione non viene semplicemente “dopo” il cammino: essa è ciò che costituisce il senso, la direzione, la tensione del cammino. Lo struttura, lo muove, lo indirizza.

Ma questo destino, questo senso ci è **radicalmente indisponibile**. La nostra vita appare ai nostri stessi occhi come criptata. Nessuno può dire di conoscere se stesso e la propria esistenza nitidamente e fino in fondo come davanti a uno specchio. Il destino mi sfugge nella sua globalità, ma lo vivo e lo “costruisco” giorno per giorno. Ma il senso della vita in quanto tale, nella sua globalità, è indisponibile.

Un credente lo considera, in definitiva, criptato in Dio (anzi: è Dio stesso, in realtà), così spende la sua libertà vivendo di questa consapevolezza. Chi non crede può fissare un obiettivo di vita, una direzione, ma il senso ultimo resta comunque non “de-finibile” in toto, semplicemente perché nessuno ha presente la linea della propria esistenza dall’inizio alla fine.

Per il credente il destino è la vita in Dio, per il non credente la conclusione dell’esperienza terrena, cioè la morte, la fine della propria coscienza, lo sfaldamento della propria vita organica, e la sopravvivenza nel ricordo delle persone care o dei propri atti o opere.

Inteso in questo senso, il destino non si pre-vede! Prima si può semmai coglierne l’orientamento. Ma **il destino è sempre “altro”**, è qualcosa che sta dentro e sotto ogni istante della vita, ma resta radicalmente altro. Sta sempre al di là. Insomma: non si può dire qual è il mio destino. Si può dire che sta al di là, però.

Questa visione è frutto di una convinzione e di una scelta. L’artista come il fruitore (lettore, spettatore,...) forgia (a volte senza accorgersene) il suo modo di fare arte o di fruirne alla luce di questa visione: destino di vita o destino di morte. E' questione di vita o di morte. In ogni caso c'è di mezzo un "abbandonarsi", un salto.

Di un personaggio il suo autore e il suo lettore possono chiedersi: qual è il suo destino? Di una storia chiusa nelle pagine di un romanzo ci si deve chiedere: qual è il suo destino? Esattamente come ci si può chiedere qual è il destino di ogni persona e della grande vicenda della Storia, cioè la storia del mondo.

# Gas-o-line



---

La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

Ma anche qui si compie un salto, in realtà: il destino di un personaggio e di una storia narrata non si compie nelle pagine, ma nel suo lettore. La loro storia, in qualche modo, entra a far parte del mio destino. Per un lettore, ma anche per un autore: il destino di un personaggio si compie anche nella vita personale del suo autore, in un modo o nell'altro.

La domanda sul destino, allora, torna indietro. Si espone nuovamente sulla vita di ogni giorno. Anzi: si gioca giorno per giorno, ogni giorno, nel rapporto concreto con le cose: “la vita umana, come le nostra intuizione e i nostri grandi scrittori ci hanno detto, è semplice e limitata. E’ un processo in cui a un semplice istante ne segue un altro, in cui muoviamo un passo dopo l’altro, in cui tiriamo un respiro dopo l’altro” (parole di William Lynch). Il destino non è mai evasione da questo limite: è semmai invece una grande visione.

**Lo spazio delle cose è il luogo in cui si gioca il senso e il destino.** Ogni gesto, ogni oggetto è pieno zeppo di destino, a ben guardare. La realtà si può vedere sempre in trasparenza...

*Antonio Spadaro*



## Divina Mania

a cura di Anna Maria Bonfiglio

Se, come sostiene Antonio Spadaro nel suo editoriale, "il destino di un personaggio e di una storia narrata non si compie nelle pagine ma nel suo lettore", come lettori delle poesie che seguono sentiamo di partecipare e in qualche modo di fare parte del "destino" e/o della "destinazione" in cui il narrato poetico ci immerge. Già nel primo testo il termine "pìetas" e il verbo "con-patisce", cum- patire, soffrire assieme, ci avviano alla compenetrazione di uno "status" in cui il dolore non è urlo ma vicenda da condividere per amore. "Ti porto carne e sangue", mai vincolo più forte potrebbe sussistere fra chi condivide un legame d'amore, e in questo nodo il lettore sente di essere presente, perché la parola si fa vita di chi scrive e di chi legge, creando quella comunicazione "in assenza" che è il vero spirito della poesia.

I testi di Margherita che ho scelto rappresentano un unicum che ci viene incontro come un urto, un impatto che ci costringe ad interrogarci sul valore della parola poetica. In una sintesi di forma e contenuto, nella misura del verso mai debordante, nella scelta lessicale e semantica che l'autrice adotta, si riconosce il messaggio disperante ma non disperato della condizione umana, in perpetua, seppure inconscia, ricerca di una risposta escatologica. Le poesie, pur nel loro andamento diseguale, si configurano come una sorta di piccolo poema esistenziale, dense nell'espressione letteraria ed esemplari nella struttura dei versi.

ti porto carne e sangue in una 'pìetas'  
che cede l'anima e con - patisce  
nel mistero che mescola il dolore

vorace, ingurgito il tuo nulla insieme  
al mio, m'abbuffo dei tuoi pianti  
cammei di pietra in gola

non sono un regalo di dio per chi mi ama  
ma pirite che s'accende e brucia lenta

# Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

dentro il cuore per il tempo che rimane

**margherita**



non regalarmi più il patchouli, amore mio,  
non s,accomoda sui morti, ne sprofuma  
il vero odore, nella pelle di chi vende  
le sue croci è segnato il mio destino:

l'onda che trastulla il fondovalle  
è un letto d'aghi ammorbiditi

per i larici d'autunno in verdeoro  
vado in cielo con un manto da regina

mostro a dio le impronte digitali  
rea confessa di non sapere  
cosa sia la vita



non so se scrivere una poesia o fare un solitario  
deliziarmi coi biscotti al cocco o lavarmi i denti,  
amletici problemi, dicotomie in bianco e nero  
per questo giorno che incomincia senza un tuo saluto

chissà se ti sei alzato, quale pigiama hai messo ieri sera  
dove sono i tuoi occhiali stretti e la tazza del caffè  
che dimentichi per casa insieme al cellulare

è d' agosto che non sei più lo stesso,  
le tante morti che hai vissuto ti hanno smorzato il viso,  
ma reggevi perché ti amavo: avevi una speranza,  
un sogno, un punto chiaro

che cosa sia cambiato io lo so, se lo confesso, m'addoloro,



s'ammorba l'aria e non basta più Ionesco ad esorcizzare  
il terrore della morte che ci ha da sempre accomunati

indaffarato nei progetti per l'acquisto di una lampada all'ikea  
ti illudi e illudi me che avremo insieme delle cose nostre,  
quel piccolo futuro che l'essere amanti ci concede

ho letto Hillman come tu volevi, ne parliamo questa sera se ti va  
così saprai che il mio pensiero legato al contingente  
affonda dentro il Mito e si sostanzia

non so se scrivere una poesia o fare un solitario

per questo piego la testa sopra i libri  
e mi lascio andare al pianto

**margherita, 21 ottobre**



E poiché la poesia spesso genera altra poesia, concludo con questa poesia di Raffaele Ibba,  
ad esemplificazione di quanto detto nelle prime righe.

Alla sua armonia

Non hai paura amica mia

che fai sapere il tuo gioco di luna  
a questa notte incinta di canto

che sai vedere il tuo sguardo di mani  
nell'ordito intessere corpi nel rischio d'impararsi

che vieni a dire le tue parole di burrasca  
per semina di palpiti in cuori di carne

che lasci giocare scalate d'azzardo  
dentro il tuo corpo  
pieno d'attese di tanta sponda attesa

# Gas-o-line



---

La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

che quel che sai del non aver paura  
è semplicemente  
temere il brutto  
del suo sguardo lontano  
tremare per la sua vita vicina  
che lenta s'allontana  
soffrire del suo sorriso  
che più non t'ospita amante

senza mai dover sapere il falso vero  
di spaventarsi iniquamente  
dell'uomo nero  
dell'uomo cupo  
dell'uomo amaro  
dell'uomo furioso di paura  
in cerca tua contro la tua  
libertà amante.

Ciao  
**raffaele**





## Storie Nostre

a cura di Toni La Malfa & Demetrio Paolin

### LA SCOMPARSA DEL MOCIO VILEDÀ E LA PIGRA MALINCONIA DEGLI ELFI E DEI SICILIANI

Di Tonino Pintacuda

E' un dato di fatto: scrivo di meno. Molti dicotomici lettori si chiederanno perché sto dedicando tutte queste energie a Kukuzze, a BombaSicilia e all'appena nata Federazione BombaCarta.

Ve lo dico subito: tutto questo attivismo serve principalmente per sfuggire alla fame e alla pigra malinconia dei siciliani. Qui con 1072 euro di pensione di mio padre e i 1300 euro dello stipendio di mia madre è sufficiente una spesa fuori dall'ordinario per arrivare alla fine del mese col contagocce sul portafogli. Metteteci la benzina necessaria per giungere da chi mi ha riavvicinato alle stelle.

Ora pure la SSIS di mia sorella (1228 euro l'anno oltre i soldi per vivere e abitare a Catania)...

Finalmente m'hanno preso al Servizio Civile Nazionale e questo significa tanto perché, come diceva il saggio, il bisogno di filosofare sorge solo quando tacciano tutti gli altri bisogni.

Ergo, fate due più due. E' una verità universalmente riconosciuta, a 23 anni chiedere ai genitori dieci euro in più per la benzina che galoppa inesorabile verso le stelle è un'azione da meditare.

Adesso mi conoscete un po' meglio, capite che non c'è nessuna voglia di fama nelle mie azioni.

Qualcuno magari sta pensando: "che patetico vittimismo ha intossicato la tastiera di Tonino!". E no, questo non ve lo lascio neanche pensare...

# Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

Ho fatto l'aiuto fabbro a dodici anni (ventimila lire al giorno), il muratore tutte le estati della mia vita (dalle trentamila lire alle mitiche cinquantamila lire), poi il pittore di cancelli, il babysitter, il cameriere in pizzeria, ho battuto preventivi e tesi e fatto l'uomo-fotocopia, l'uomo di fiducia nel cantiere sino a quando non mi stavano scannando perché non avevo capito che erano quelli del pizzo, pure la raccolta differenziata della carta (portavano giornali e riviste davanti alla canonica e noi li selezionavamo nei sacchi di juta del caffè – avete idea di quanto puzzi un sacco di juta? Immaginatemi chiuso in una stanza coll'odore delle vecchie statue di legno di Sant'Ignazio e l'olezzo tipico dei vecchi preti coperto dall'acqua di colonia scadente) con Padre Barbosio (quello trasfigurato nella MELA BUCATA) per pagare a me e agli altri il viaggio dell'oratorio, ho fatto un corso di cura redazionale sino al pomeriggio prima della laurea e ho girato tutti i free-press e le case editrici, tutte: dalla Sellerio alla più sfigata della Sicilia.

Prima mi chiedevano la laurea per qualcosa di più concreto, ora la laurea c'è e chiedono – come minimo - il master (quelli buoni sono almeno 3600 euro).

Ho fatto di tutto ma mai la vittima, credetemi.

Permettetemi pure di fare mie le parole di quel grand'uomo che è stato Pippo Fava, barbaramente cancellato dal mondo e dalla vita nel 1984: "Voglio fare un discorso corretto e sereno sui siciliani, premettendo naturalmente che io sono perfettamente siciliano. Un discorso sulla stupidità dei siciliani. Noi affermiamo spesso di essere straordinariamente intelligenti, quanto meno di avere più fantasia e piacere di vivere, rispetto a qualsiasi altro popolo della terra. Non è vero! La storia è là a

dimostrarlo. Da migliaia di anni siamo semplicemente terra di conquista, gli altri arrivano, saccheggiano, stuprano, costruiscono qualche monumento, ci insegnano qualcosa, e se ne vanno. Noi ci appropriamo di una parte di quella civiltà, a volte diventiamo anche i custodi del tempio, in attesa che arrivi un'altra ondata saccheggiatrice. Siamo quasi sempre colonia per incapacità di essere veramente popolo. Presi i siciliani ad uno ad uno, può anche accadere che taluno riesca ad esprimere (nella poesia, nel delitto, nella finanza, nell'arte) attimi di ineguagliabile talento. Sono quelli che ci fottono, che ci danno l'impressione, spesso la certezza, di essere i migliori. Nella realtà, presi tutti insieme, siamo quasi sempre un popolo imbecille."

(<http://www.claudiofava.it/siciliani/memoria/frame.htm> )

E' vero: siamo un popolo imbecille e quello che ci fotte è quella particolare disposizione d'animo che ci avvicina agli Elfi di Tolkien. "La loro tentazione è diversa: una pigra malinconia, appesantita dalla memoria, che li conduce a tentare di fermare il tempo". (leggete questo bel saggio di Andrea Monda su Tolkien: <http://www.asterione.org/monografie.php?id=6> )

Malinconici e impigriti, quelli di noi che vogliono schivare questa atavica apatia hanno due strade: o fuggono o si impegnano con virulenta ostinazione. Con testa di cucuzza e

# Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

cuore d'aquilone noi abbiamo deciso di fondare Kukuzze, un laboratorio permanente di resistenza e volontariato culturale.

Capite bene che comunque, per quel poco che significa, sono felice del Servizio Civile. Fermo non ci sono ai stato ma prima vivevamo dignitosamente con la pensione e lo stipendio di mia madre, con quello che hanno fatto approfittando dell'arrivo dell'EURO, ci arriviamo a fatica. Come tutti. Lo sapete quando l'ho capito che le cose vanno veramente male? Da quando anche mia madre compra le cose all'Eurospin, lei che prima rimproverava mio padre quando si faceva ammaliare dalle sirene del primo prezzo. Il segnale più chiaro? Dai moci vileda siamo passati a stracci che perdono i capelli già la seconda volta che li usi.

Ecco, prima o poi Charlie Brown ce la farà a far volare l'aquilone senza temere che qualche albero se lo mangi, e torneranno le lucciole di cui scriveva Calvino e Pasolini e torneranno anche i moci vileda.

Onestamente vostro,  
**tonino pintacuda**



*Il più delle volte la scrittura è uno strumento utile per affacciarsi verso "altro da sè", osservare e capire che non siamo soli come la particella di sodio in acqua Lete; si può andare anche oltre, trasformando lo scrivere da mezzo di mera osservazione, in un chiavistello in grado di aprire porte e finestre sul mondo.*

*Tuttavia, talvolta(non più di "talvolta": sì, sarebbe buona norma che non accadesse spesso, altrimenti l'inaridimento di un io ipertrofico dalle radici che necessitano sempre più di acqua e nutrimento è il passo successivo) è lecito, è cosa buona e giusta rimanere ancorati a sè stessi, soprattutto quando si prende fiato. Ci si ferma e si guarda indietro per vedere le orme del nostro cammino, recente e - scrutando fino ed oltre l'orizzonte - datato. Si osserva la mappa - i nostri progetti - e si confronta con l'attuale punto di arrivo. E capita di avere la sensazione di avere sbagliato qualcosa, o molto, o tutto.*

*Bene.*

*Credo che in quei momenti la scrittura aiuti a ripercorrere il cammino a ritroso, aiuti a dipanare la matassa di pensieri e di fatti e di oggetti e di persone che si agita nella nostra testa.*

*Credo anche che questo dipenda da una caratteristica peculiare dello scrivere: scrivere è un gesto semplice, e non si può scrivere più di una cosa per volta.*

*Se voglio descrivere una folla in tumulto devo passare rapidamente da un quadro d'insieme(generico, che dice poco, che non spalanca proprio un bel niente) a numerosi dettagli: ad un vecchio che viene urtato e lascia cadere un vasetto di marmellata, e il vasetto che si disgrega a contatto con l'asfalto, ad un ragazzo che lancia un sanpietrino, ad*



*una giovane mamma che si addossa al muro tenendo il proprio figlio al petto, ad un signore di mezza età accovacciato per terra con le mani appoggiate sulle orecchie, ad una macchina in fiamme...e questo procedimento, questa selezione semplifica le cose, riesci a vederle con maggiore chiarezza. I nostri pensieri possono essere una folla in tumulto, e soffermarsi su di essi ad uno ad uno e successivamente rileggerli può essere un utile esercizio; vedere con maggiore chiarezza può anche, oltre che rappresentare un gesto letterario, aiutare a scorgere possibili soluzioni(soluzioni, sciogliere, dipanare).*

*Nel caso specifico, Tonino dipana i suoi progetti, le sue difficoltà economiche e il suo curriculum di lavori saltuari(mi ricorda il libretto di lavoro che Knulp - il protagonista di un libro di Hermann Hesse - mostrava con orgoglio a chi lo ospitava e gli concedeva di intraprendere una nuova attività lavorativa). E' letteratura questa? Non saprei, parliamone insieme, non spetta certamente al sottoscritto dirlo.*

*Io so solo che un Mocio Vileda al cospetto di uno straccio che perde peli è un'immagine - a mio avviso - molto più efficace di una dettagliata analisi economica di un bilancio familiare. Il Mocio, inoltre, mi fa venire in mente il primo rigo di questa stessa rivista: "(La poesia) viene, vi dico, immensa a stracci sporchi di benzina e pezzetti di fil di ferro e vecchi chiodi ricurvi ..." Gregory Corso, "Come mi viene la poesia".*

**Toni La Malfa**



## **GAME OVER**

Di Alessandra Gallo

Si è seduto sullo sgabello a gambe larghe, ha spostato il peso di qua e di là, si è raccolto i capelli dietro la nuca, poi li ha lasciati ricadere sulle spalle. Ha inserito la moneta nella fessura senza guardare, così, come a memoria. Lo schermo si è illuminato di tonalità acide, poi è subito comparsa l'astronave da combattimento.

‘Mars conquerors’, così mi pare che si chiami il videogioco. Non sono riuscito a leggere bene, le lettere dei titoli si sono pressoché immediatamente liquefatte in una serie di gocce violette e poi si sono come dissolte, evaporate.

Il ‘pilota’ decolla senza troppi problemi. Ci sono state alcune scosse, ma lui è riuscito a governare l'astronave con grande competenza.

Quando il fragore dei motori s'è attutito, nella piccola schermata in basso a destra riservata al Ground Control, lo staff dello Space Center ha applaudito e brindato a Doctor Pepper.

Sorrido, al pensiero di come la pubblicità riesca a infilarsi nei luoghi più impensati.

# Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

Di tutte quelle creature fatte di pixel, solo quello che sembra il capo, rigido nella sua divisa militare, ha l'aria un po' più seria dietro a un anacronistico paio di baffi con la punta all'insù.

Torno a guardare il mio giovane `pilota', immerso nei suoi gesti precisi, a volte brutali. Ha una scarpa da ginnastica slacciata, le maniche della camicia a quadri arrotolate sugli avambracci.

Cambia rotta con abilità, schiva una serie di meteore infuocate, finalmente intravede il pianeta rosso davanti a sé.

Raddrizza la schiena.

In un boato gli è comparso innanzi un nugolo di astronavi nemiche.

Adesso preme pulsanti all'impazzata, ci sono esplosioni, raffiche, faccia a faccia con alieni dalla pelle raggrinzita che, sotto caschi trasparenti, dilatano gli enormi occhi violacei e ridono in modo malvagio.

Ma il mio `pilota' non si lascia intimidire, li spazza via uno a uno senza compassione.

All'improvviso tutto si cheta. L'eco della battaglia è lontana. Lui rimane lì a mezz'aria, mentre dalla schermata nell'angolo ci sono fischi di approvazione, gente che sale sui tavoli, una biondina che salta in braccio a un tecnico e lo bacia sulla bocca senza lasciargli il tempo di togliersi le cuffie.

Sullo schermo principale, gli è comparsa una serie di indicazioni fosforescenti. Sembrano coordinate, una rotta per il ritorno, non so, non me ne intendo.

Capisco subito, però, che è cominciato il conto alla rovescia.

Lui esita, sempre con la plancia rivolta verso Marte.

E' vicino, risplende più di ogni altro corpo celeste intorno. Il silenzio è totale ora. Nella finestra del Ground Control si vedono i tecnici che si affannano, schiacciano pulsanti, parlano dentro a un microfono. La biondina si lancia addosso al capo, lo scuote, gli urla qualcosa. Lui resta immobile, con la fronte aggrottata e una strana espressione di consapevolezza sul viso. Sembrerebbe quasi rimpianto. Il mio `pilota' ridireziona la plancia verso la terra, poi ci ripensa. Torna a inquadrare il pianeta rosso nel monitor, il piede appena sollevato dal pedale, tutto il corpo teso nell'indecisione della scelta.

Vorrei dirgli `Vai, che aspetti, ma sei impazzito? Devi tornare indietro, ORA!'.

Ma non mi starebbe a sentire, lo so. Alla fine bisogna pur rendersi conto che non c'è nessuna scelta da fare, nessuna decisione da prendere.

Ha tolto i piedi dalla predella dello sgabello, sta lì con le spalle abbassate e le braccia penzoloni a guardare quella meraviglia di pianeta sconosciuto cui, probabilmente, non sarà mai più così vicino.

Si alza, si accende una sigaretta, va verso il bar della sala giochi mentre io torno a guardare lo schermo.

Il conto alla rovescia è terminato. Game over.





*Il racconto di Alessandra sembra non dirci nulla. E' da dire però che la sua scrittura è precisa, tagliente, secca. Non si perde in fronzoli e arriva a precipizio al nocciolo della questione, della sua questione, che è il racconto di un fatto epico, di una battaglia.*

*Ho insistito su questa scrittura molto rapida e veloce, perché credo che sia importante la mimesi che un autore riesce ad avere con la materia a cui ha deciso di rivolgere l'attenzione.*

*In questo caso il linguaggio dei video games è un linguaggio fatto per salti, per elissi, per rapidi cambi di prospettiva. Zoomate e campi larghi, dettagli precisi e sgrantature di pixel.*

*Nel racconto si sussegue, senza un'apparente ordine di continuità, il passaggio dagli occhi del 'pilota' che guarda lo schermo dove sta combattendo la sua battaglia, agli occhi dello scrittore che vede il pilota. Questo doppio piano, questa scissione, è se vogliamo la stessa che si crea tra personaggio e narratore, tra chi materialmente fa e compie la storia e chi ha 'solo' il compito di narrarla.*

*Si capisce forse il perché di questa mia scelta, penso che Alessandra abbia scritto un meta-racconto, liberissima lei di smentirmi ovvio, in cui la questione che viene posta galla è che tipo di rapporto ha l'autore con i propri personaggi?*

*Lo scrittore in questo caso contempla qualcuno che di colpo fatica ad uscire dalla dimensione in cui era stato gettato: una battaglia epocale tra il bene e il male, in uno spazio infinito e indefinito: la visione abbacinante di quel pianeta sconosciuto, questa gorgone che lo attira e lo respinge, è segnata da uno stupore tutto infantile e nello stesso tempo tragico, perché non c'è scelta possibile se non quella che è stata decisa.*

*La medesima tonalità è presente nello sguardo dell'io narrante quando vede il suo personaggio, il pilota, allontanarsi dal video games: sa che quella è l'unica fine possibile, è questa ineluttabilità che la rende tragica, ma ne sogna un'altra, che non si avvererà.*

*La scrittura, quindi, per quanto possa aprire mondi, spalancare verità e ipotesi di redenzione è poi costretta a tornare a fare i conti con l'orribile vero del reale: ed è forse qui la grande sfida riuscire a scrivere qualcosa che abbia a che fare con il vero e con il bello, ma con una attenzione maggiore verso il primo.*

*Il racconto di Alessandra in questo senso mi sembra un vero e proprio exemplum del rendersi conto che per quanti mondi la scrittura ci può aprire alla fine terribilmente dobbiamo fare i conti con un game over*

**Demetrio Paolin**



## Formazione Culturale

a cura di Rosa Elisa Giangoia

*Questa nuova rubrica ha la funzione di presentare, raccogliendo suggerimenti e indicazioni, dei testi che sarebbe opportuno tutti noi leggessimo per creare una base culturale, cioè di conoscenze e di orientamento, comune, che ci rendesse più vicini (pur nella lontananza geografica!) nelle scelte e nelle valutazioni letterarie.*

Per questa prima volta propongo quattro libri che ritengo imprescindibili, particolarmente nostri!

A. Spadaro, *A che cosa "serve" la letteratura?*, ELLEDICI La Civiltà Cattolica, Roma 2002

AA.VV., *A che cosa "serve" la letteratura?*, Atti del Convegno - Reggio Calabria, 20-21 febbraio 2004, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2004

AA.VV., *La letteratura tra realtà e fantasia*, Atti del Convegno - Reggio Calabria, 25 - 26 febbraio 2005, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2005

Il 28 ottobre u.s. a Reggio Calabria si è svolta la presentazione degli Atti di questo Convegno.

All'indirizzo:

<http://www.antoniospadaro.net/pietrediscarto.way>

si può ascoltare la registrazione dell'intervento tenuto per l'occasione da Antonio Spadaro (durata circa 27 min.)

J.-P. Jossua, *La letteratura e l'inquietudine dell'assoluto*, Diabasis Edizioni, Reggio Emilia 2005

Di questo libro è particolarmente importante il saggio introduttivo *Pensare l'Assoluto nell'inquietudine della parola* di Antonio Spadaro

# Gas-o-line



---

La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

A legare questi testi è il "filo rosso" del significato teologico dell'esperienza letteraria, proposto con ampia argomentazione da Antonio Spadaro nel suo volumetto, ripreso, da altre angolature e da diversi autori, nelle relazioni del I Convegno dell'Associazione reggina "Pietre di scarto", mentre dagli atti del II Convegno emerge il vero senso della "realtà" proprio nell'esperienza letteraria. Infine il saggio di Jossua, arricchito dalla presentazione di Spadaro, ci porta nel cuore della riflessione sulla "teologia della letteratura" e utilizza questo strumento intellettuale per leggere nel profondo autori diversi per lingua e genere letterario.

Buona lettura a tutti!

Naturalmente alla lettura può seguire la discussione in lista.

---





## BombaCuucina

a cura di Rosa Elisa Giangoia

Che Tonino Pintacuda nella sua fantasiosa creatività abbia pensato di dare vita ad un nuovo foglio informativo dal nome gastronomico di CAPONATA ci impone di soffermarci a considerare questo piatto, tipico dell'Italia meridionale, proprio della cucina più semplice e antica, totalmente vegetariano, ma molto gradevole e saporito. La sua caratteristica è quella di essere agro-dolce, cioè un po' pungente e un po' carezzevole. Vivace insomma! La caponata ha una parente anche nell'Italia settentrionale, di origine francese, la ratatouille, a cui manca, però, quella briosità data dall'agro-dolce. Certo ora, attraverso l'attività creativa degli amici di BombaSicilia, la "caponata" diventerà uno di quegli elementi gastronomici di forte connotazione letteraria, per cui è bene conoscerne la ricetta!

Ho pensato che Caponata era un bel nome per questo foglio d'informazione in cui tentare di spiegare chi siamo e cosa facciamo per arricchire la federazione BombaCarta.

**Tonino Pintacuda**



### Caponata

Lavate le melanzane e tagliatele a tocchetti lasciando la buccia. Mettetele a bagno in abbondante acqua salata per circa un'ora. Trascorso questo tempo scolatele e asciugatele bene. Intanto tagliate il sedano e le carote a rondelle, pulite e tagliate a pezzetti i peperoni. Tagliate a metà le olive. Affettate finemente le cipolle e lavate i capperi. Occorre poi scaldare l'olio in una padella grande e far friggere le melanzane finché non siano ben dorate. Metterle poi da parte per far scolare l'olio in eccesso. Nello stesso olio fate friggere le carote. Friggete anche le cipolle e il sedano, per ultimo i peperoni. Unite ai peperoni cotti, le olive e i capperi, quindi tutti gli altri ingredienti. Regolate di sale e di peperoncino e cuocete a fuoco basso per circa 5 minuti mescolando delicatamente.

# Gas-o-line



---

La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

Sciogliete lo zucchero con l'aceto, versatelo sopra la caponata, unite il basilico, cuocete per altri 3-4 minuti e servite sia calda che fredda.

## **Ingredienti**

- 3 Melanzane medie 4 Gambi di sedano 2 Cipolle 3 carote 4 peperoni rossi 2 verdi 150 g Olive verdi snocciolate 150 g Capperi sotto sale 1 cucchiaio di Zucchero 1/4 di bicchiere di Aceto di vino rosso 1/2 bicchiere di Olio d'oliva Basilico fresco Sale peperoncino

---



## Recensioni

a cura di Rosa Elisa Giangoia

La Rosa Bianca dei fratelli Scholl e la Resistenza tedesca

La Rosa Bianca, film che ha vinto l'orso d'argento al Festival di Berlino, è arrivato nelle nostre sale e narra gli ultimi sei giorni di Sophie Scholl prima della decapitazione ad opera dei nazisti. Sophie insieme a suo fratello Hans e ad altri cinque studenti cattolici dell'università di Monaco si riunirono per sette mesi dall'agosto al febbraio del '43 con il nome di Rosa bianca e cercarono di sensibilizzare gli altri studenti e la popolazione contro le aberrazioni del regime nazista. Produssero in tutto 6 volantini e un'ottantina di scritte murali in varie città della Germania e furono brutalmente imprigionati e condannati a morte. Il regista Marc Rothemund si avvale per la sceneggiatura, e quindi per il taglio del film, di documenti autentici: i verbali degli interrogatori di Sophie; perciò la storia del gruppo non è in primo piano, mentre lo è la personalità e lo spirito civico ed etico di Sophie e di suo fratello. Non è il primo film sull'argomento: già Michael Verhoeven nel suo *Die Weisse Rose* (1982) aveva affrontato l'argomento e anche Percy Adlon in *Fünf letzte Tage* (1982) ma con tagli molto differenti.

La rosa bianca di Marc Rothemund non può non far chiedere ai suoi spettatori perché un così alto senso morale espresso dai giovani componenti di questo gruppo di universitari cristiani di Monaco non fosse esteso ad un numero maggiore di tedeschi al punto da poter individuare e rafforzare una Resistenza tedesca che risparmiasse milioni di morti e tanta distruzione.

Le risposte sono almeno quattro: 1) la rete di oppositori di sinistra e cattolica era stata messa brutalmente a tacere nei primi anni della dittatura e sistematicamente isolata e internata nel corso della dittatura; 2) a guerra iniziata e nella prospettiva del disastro la Resistenza in Germania non riuscì ad essere una rete di rapporti stabilmente impegnata a perseguire un piano comune ma fu espressione di individui in opposizione al regime e alle sue aberrazioni; 3) le poche realtà organizzate non riuscirono a concordare un piano determinato e condiviso che potesse traghettare la Germania oltre la soglia della



disgraziata follia in cui si era plebiscitariamente avviata da anni; 4) da parte alleata non si fecero sforzi per incoraggiare una sollevazione nell'esercito tedesco perché, nella certezza della sconfitta della Germania, non si volevano creare problemi di attribuzione dei meriti e dover poi discutere sui territori conquistati dall'esercito tedesco.

Queste risposte sono tragicamente collegate tra loro, unite dal fatto che combattere una dittatura non può essere né un fatto organizzato da singoli, né dell'ultimo minuto, né avvenire senza l'appoggio di altri stati, né senza una visione comune del dopo regime, né tanto meno senza un'etica condivisa di quali siano i diritti e i doveri di tutti i cittadini e delle loro responsabilità nelle scelte di politica estera del proprio paese. Quest'ultimo fatto in particolare è quello che richiede una certosina preparazione in una nazione e non solo per mettere fine ad una dittatura, ma soprattutto per prevenirla. Perché se il senso civico nei singoli, nelle associazioni e nelle istituzioni (e non il vuoto "amore per la patria") e se un senso etico della politica estera (e non un miope perseguimento di una politica protezionistica) fossero atteggiamenti spiegati, coltivati, sottolineati e premiati, forse non si arriverebbe a certe soglie di non ritorno di cui il Nazismo è stato uno degli esempi maggiori e, con il pessimismo della ragione, purtroppo neanche l'ultimo a venire.

Il visione del film *La Rosa Bianca*, lodevole nelle sue intenzioni di mostrare questo aspetto della resistenza tedesca, non può terminare con una commossa tacitazione della cattiva coscienza: "Però in Germania qualcuno si è ribellato!". Può essere invece il punto di partenza per una ricerca più approfondita sul cammino vittorioso di una dittatura i cui passi fondamentali sono stati:

- a.. gli avvenimenti che portarono alla fine della Repubblica di Weimar;
- b.. le lotte interne tra comunisti e socialdemocratici (e con esse la messa fuori combattimento di un'opposizione politica legittima);
- c.. la progressiva estensione dei provvedimenti di internamento dai comunisti ed ebrei e zingari a omosessuali, handicappati, cattolici non conniventi, testimoni di Geova, protestanti non allineati;
- d.. gli episodi singoli di resistenza a regime instaurato e in piena terribile efficienza (dal più noti di Oscar Schindler a Georg Callmeyer, Anton Schmidt o Isabel von Malzan);
- e.. i motivi del fallimento di attentati come quello di Rastenberg ad opera di Stafferburg o degli oltre 40 attentati contro Hitler;
- f.. i motivi del fallimento del circolo Kreisau o di quello della Rote Kapelle;
- g.. i motivi del ritiro da un tentativo di complotto di alcuni generali (Von Brauchitsch e Ludwig Beck);
- h.. i fallimenti dei contatti tra alcuni ufficiali tedeschi e esponenti del governo inglese e americano;
- i.. l'incapacità della classe operaia restia ad allearsi con la nobiltà prussiana;
- j.. l'assenza della borghesia e della classe imprenditoriale che più di tutta sperava di ricavare vantaggi dalle conquiste territoriali naziste.

# Gas-o-line



---

La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

Agli spettatori attivi e coraggiosi il compito di scoprire tutti questi avvenimenti, se ancora non li conoscono, e naturalmente il dovuto atto di riflessione sul nostro presente. Perché se un'opera, sia pure un film, arte notoriamente considerata minore, non dà questi frutti ma mero sollazzo allora non vale il prezzo del biglietto e la bella prova dell'attrice Julia Jentsch (bravissima anche nel suo precedente film *Die fetten Jahren sind vorbei*) rimane uno dei tanti ruoli di brave attrici destinato alla cineteca ma non ad entrare nel patrimonio emotivo e culturale dello spettatore.

**Annamaria Manna**

---



## BC-Officina 2005

a cura di Rosa Elisa Giangoia

### BC-OFFICINA sabato 8/10/2005

Giornata davvero importante, piena di soddisfazioni e cose da dire. Era il fine settimana della nascita della nuova Federazione di Bombacarta all'interno della quale sono venute a ricadere tutte le piccole associazioni nate in Italia al seguito di Bombacarta. Per la prima volta, dopo tantissimo tempo, eravamo così tanti che abbiamo dovuto cambiare sala. Antonio, visibilmente contento, soddisfatto ed emozionato, ha iniziato la giornata con una presentazione generale delle attività e delle "piccole grandi" associazioni intervenute. Si poteva andare tranquillamente in giro per tutta Italia: da Uboldo (Varese) passando per Genova, Trento, per Urbino, Roma, Reggio Calabria, Bagheria. Una emozione grande è stata quella di dare finalmente un volto a tanti pensieri e a tante parole viste scorrere sui nostri schermi. Stringere la mano e guardare il sorriso aprirsi di persone con le quali collaboro da molto tempo; vederli per la prima volta ma accorgersi di conoscerli da sempre. Sensazioni straordinarie, una gioia non ripetibile. E' stato talmente bello che alla fine è difficile da spiegare. Lo so, bisognava esserci per capire e apprezzare l'occasione, che sappiamo tutti non può capitare così tanto spesso, date le distanze. E così viste appunto le distanze, non sono le persone a venire a BC a Roma ma è BC ad andare da ognuno di loro. E allora via tutti insieme verso una nuova meta, verso una unione che sia più concreta e piena di iniziative. Dopo la lunga presentazione di tutti i responsabili presenti delle associazioni, Antonio ha proceduto ad introdurre l'argomento, la giornata e anche il week-end di lavori, che vedeva impegnati i rappresentati nella creazione definitiva della Federazione.

### Cose che bisognerebbe sapere.

Cosa bisognerebbe sapere? ci ha chiesto Antonio. Le risposte sono state varie: vivere, comunicare, gestire i rapporti con gli altri, camminare. Fino a questo punto si è parlato di senso della vita, di rapporti interpersonali, cose "spirituali" insomma, ma Antonio quando ha pensato al tema si è posto questa domanda: "come si usa la forchetta?". Non ha pensato quindi al senso della vita bensì a una cosa pratica. Questa domanda nasce da una frequentazione con dei suoi amici svedesi che non avevano mai mangiato gli spaghetti; alla

# Gas-o-line



fine dopo vari tentativi di “acchiappare” la pasta l’hanno tagliuzzata con il coltello e mangiata con il cucchiaino. E da qui nasce per Antonio la domanda e il tema della prima officina dell’anno. Antonio quindi comincia l’introduzione al tema che poi verrà maggiormente trattato nella seconda parte della mattinata da Stas.

Ci dice Antonio di immaginarsi bambini e appena nati c’è stato un momento in cui abbiamo percepito di esserci, di stare al mondo. La prima domanda che vi pongo è: che cosa sono le cose? Cosa si può abbinare alla parola cose? La platea risponde e si parte da “gli oggetti”.

**Walt Whitman, La voce della pioggia** è il primo testo che Antonio ci propone, dicendoci che la letteratura è vita, è un fatto della vita. Come si mangia, si beve si dorme, così si legge e si scrive, è un fatto che rispecchia la vita. Quindi quando si parla degli oggetti ci si può rivolgere ai poeti. Allora si può vedere come i poeti parlano degli oggetti.

[www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf](http://www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf) (testo dal report di Stas)

La cosa che risalta è la prima domanda del testo in cui il poeta si rivolge direttamente all’oggetto “pioggia” “and who art thou?” “E tu chi sei?”. Non il tu a una persona ma a un oggetto. Qual è l’atteggiamento del poeta nei confronti di questo oggetto “la pioggia?”. La platea risponde. Sembra che il poeta tratti la pioggia come un essere vivente, umanizzandolo, con stupore e meraviglia. Antonio ci chiede poi se abbiamo degli oggetti cari, con i quali abbiamo stabilito un rapporto. Sicuramente sì e il più gettonato è il “materasso”, e come cambiare materasso ci possa a volte cambiare anche lo scenario della vita. Il rapporto profondo con l’esistenza non sta solo nei confronti del senso della vita, è l’ultima cosa il senso della vita. Non ci interessa quindi il senso della vita ma il rapporto che si viene ad instaurare con i propri oggetti. Ci propone di seguito la poesia di Wyslawa Szymborska, poetessa polacca premio nobel per la letteratura, particolarmente attenta a fatti e oggetti molto concreti. Vediamo come si muove e che rapporto stabilisce con la sabbia, da “Vista con granello di sabbia”.

[www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf](http://www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf) (testo dal report di Stas).

Antonio chiede alla platea un parere e chiede quale sia più piaciuta mettendole in paragone. Whitman fa esistere la pioggia perché “ci sono io che gli pongo una domanda e la faccio esistere”. E’ una questione di relazioni. “L’oggetto pioggia esiste perché io, Whitman, lo amo”.

Ci sono persone che si accorgono delle persone per strada solo se sono belle, altre che si accorgono dell’importanza delle persone quando vengono a mancare nella vita. La prima è esperienza di qualche matto la seconda è esperienza umana propria della vita che tutti abbiamo fatto (o faremo). Ti rendi conto che prima era un elemento del paesaggio ma venendo a mancare ti accorgi che era il paesaggio e quindi un elemento non sostituibile. La poetessa fa invece una operazione completamente diversa. Qual è il senso del suo sguardo sulle cose. La platea risponde. La poetessa non mette in discussione l’esistenza. L’oggetto ci precede. La scoperta delle cose significa scoprire che “sono”, ma sono al di là e prima di te e ti seguono addirittura. Passa a un’altra poesia sempre in modo da relazionarla a quella della poetessa polacca.

# Gas-o-line



**Alberto GARLINI [Dopo di colpo capisco come la tenda del balcone]**

[www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf](http://www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf) (testo dal report di Stas).

Di colpo capisco come la tenda del balcone (verso centrale) continuerà a battere contro il cemento che io la guardi o meno, che io la senta o meno, la tenda continuerà a battere. Tu sei dentro quell'esperienza dell'oggetto, ma l'oggetto non batte perché ci sei tu, la realtà ti precede. Il rapporto è diverso, Whitman entra in relazione con l'oggetto, qui invece l'oggetto ti precede e fonda tutto; non è fondato dalla tua percezione, la cosa non c'è perché tu la vedi, non è funzionale a te, ha una sua vita propria a cui tu puoi accostarti che tu puoi più o meno percepire.

Ci sono quindi delle percezioni diverse fra i poeti, la Szyborska ad esempio non è romantica, è più oggettiva. Whitman invece forse è più romantico con una percezione più soggettiva.

Nasce la domanda sul rapporto tra cose e oggetto. Gli oggetti non sono le cose, tra le cose ci sono gli oggetti. Cos'è l'oggetto di per se, etimologicamente "ob-jectum". E' gettato, sta davanti a me, mi precede. Anche la persona può diventare un oggetto, le parole possono diventare un oggetto. Significa semplicemente che sta là. Dopo puoi viverlo con indifferenza, questo alla fine è il rispetto (respicere). Una cosa che potrebbe risultare terribile che non ci permette di creare un rapporto coinvolgente con una persona. Il rispetto è molto bello ma significa anche essere distante dalle persone, non ci si coinvolge. Poi esiste la contemplazione; quando l'oggetto della contemplazione è molto bello si ha paura di toccarla e si crea la distanza. Se ci si innamora la bellezza diventa una delle caratteristiche, ma quando è "LA" caratteristica, questo crea distanza. La contemplazione non è detto sia negativa. Si crea un rapporto di distanza di contemplazione o rispetto.

La cosa può essere un oggetto ma può esser anche utilizzabile e quindi diventano degli strumenti. Le cose possono essere oggetti, strumenti (Hiddeger diceva che le cose possono essere utilizzabili).

Terza cosa è: "le cose vivibili". E arriva la lettura di una poesia di **Gerald Manley Hopkins** (La Beata Vergine paragonata all'aria che respiriamo), colui che ha introdotto nella lingua inglese un ritmo molto serrato ed è un poeta di fine '800 riscoperto nel '900; era un gesuita.

[www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf](http://www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf) (testo in italiano dal report di Stas).

Di questa poesia c'è una traduzione molto bella di Fenoglio. Ma a noi interessa l'introduzione (è una poesia molto lunga) dove si parla di "aria" (air).

"Aria madre del mondo che ovunque mi abbraccia". Ricorda Whitman che era uno dei poeti preferiti da Hopkins.

L'aria è un oggetto? Non è tale bensì è una percezione. La cosa che quando manca te ne accorgi (ci dice Toni), ma non te ne accorgi se non manca, ci dice Antonio. Non è un oggetto, non è uno strumento se non quello di vita. Dentro l'aria ci viviamo. C'è qualcosa più concreto dell'aria in cui ci sentiamo vivi. La casa è un oggetto, ma la si vive non la si usa. Ci sono delle cose che non sono ne' oggetti ne' strumenti; ci sono delle cose come la casa che sono vivibili, cioè che ti danno vita che collocano la tua vita, ti abbracciano.



# Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

A questo punto Antonio ha scelto una poesia di Claudio Damiani e ha invitato lo stesso Damiani a leggerla: “E io venivo camminando lentamente”. Prima della lettura Damiani ha introdotto brevemente il testo. Si tratta della casa dov'è nato in un villaggio minerario nel Gargano che poi venne lasciata dalla famiglia ed è rimasta diroccata. C'è nella poesia una dimensione onirica, di sogno.

**Claudio Damiani, [E io venivo camminando lentamente]**

[www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf](http://www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf) (testo in italiano dal report di Stas)

Dopo questa poesia Antonio ne legge un'altra di Raffaele Crovi e lo stesso dice di questa poesia: “rapporto con la casa come corporale, quasi carnale, che si può avere con una casa contenitore di memorie, con una casa scrigno di storia”. Se messe insieme queste due poesie, c'è un rapporto in cui si dà il tu alla casa, un momento in cui la casa ti guarda e tu guardi la casa, un incrocio di sguardi che descrivono quello che è modo molto particolare di rapportarsi con alcune cose, che è appunto la vivibilità, l'aria o la casa. Non si usa la casa non è un oggetto ma è un luogo di vita, vivibile.

Antonio si è fermato qui con l'introduzione con la quale si è cercato di problematizzare la parola “cose”. Concretamente vivere significa stabilire una relazione con le cose. L'amore ad esempio è un a cosa perché se non ci sono le cose, un'analoga carezza a una cosa che si chiama guancia, l'amore non c'è. Se non c'è il sorriso fatto di denti e di labbra, l'amore non esiste. Ma quando voi sorridete quella parte del vostro corpo è un oggetto, uno strumento? La domanda è: “cos'è per voi oggetto? Cos'è per voi strumento? Cos'è per voi ambiente di vita, contesto?”.

Dopo questo intervento di Antonio c'è stato l'intervento di Stas' che ha invitato a leggere Claudio Damiani le poesie dello stesso scelte per l'officina. Vi proponiamo di seguito un sunto del report realizzato dallo stesso Stas' per la rubrica “Report” del sito di Bombacarta. Per i testi vi rimandiamo al link sul sito di Bombacarta. [www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf](http://www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf)

***Dall'intervento di Stas' Gawronsky***

Stas prosegue e integra il discorso introduttivo di Antonio; si chiede anche lui cosa sono gli oggetti e quanto siano importanti per noi. Innanzitutto servono a soddisfare alcuni bisogni essenziali (mangiare, bere, dormire, ecc.). In secondo luogo concorrono alla costruzione del nostro mondo, del nostro presente, ma anche di quello che è stato il nostro passato o quello che vorremmo fosse il nostro futuro. Ci sono grandi libri in cui gli oggetti sono fondamentali nella vicenda dei protagonisti, come in *1984* di Gorge Orwell o in *Robinson Crusoe* di Daniel Defoe. Gli oggetti ci definiscono ovvero sono l'espressione del nostro modo di vivere, della nostra cultura, del nostro modo di relazionarci con gli altri. A volte affidiamo ad un oggetto il compito di dire agli altri chi siamo e, a partire dagli anni '80, tanto sono importanti i vestiti e gli oggetti indossati per la definizione dell'identità sociale dei giovani che la letteratura comincia a servirsi delle marche e di una descrizione dettagliata degli oggetti per caratterizzare i personaggi delle storie; come avviene nel testo di **Andrea de Marchi, *Sandrino e il canto celestiale di Robert Plant***.

# Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

Qual è dunque la nostra relazione con gli oggetti? Se la letteratura è vita, qual è la relazione che uno scrittore può avere con gli oggetti? E le parole utilizzate per scrivere poesie, racconti e romanzi sono forse degli oggetti? Per rispondere a queste domande cominciamo con **Italo Calvino** ovvero l'alfiere della scrittura mentale, di una scrittura che scaturisce dall'abilità combinatoria dell'autore, dalla capacità di disporre, organizzare, montare le parole in modo coerente e razionale in modo da offrire al lettore descrizioni lucide, trasparenti, logiche della realtà e del pensiero degli uomini di fronte al mondo. La letteratura non nasce da una relazione con il mondo, ma dalla soggettiva capacità di mettere insieme le parole. Ecco il testo scelto di Calvino: "La speculazione edilizia"

Uno scrittore che si discosta notevolmente da questo approccio è invece **Gianni Rodari**, che con le parole ha giocato a lungo, ma mai da solo perché amava far giocare i bambini con le parole. Anche lui amava combinare le parole, ma non in modo logico, coerente, matematico, geometrico, come faceva Calvino. Piuttosto, in modo assurdo, tale da creare un cortocircuito di significati e far sì che le parole trascendessero il loro proprio significato oggettivo e facessero sprigionare, attraverso il loro accostamento, un significato soggettivo. Insomma, che accendessero la fantasia. Per Rodari, gli oggetti, come le parole, non sono solo cose da ordinare razionalmente, ma generatori di storie e, quindi, di prospettive fino a quel momento sconosciute.

Stas chiama di nuovo "in cattedra" Claudio Damiani per leggere altre sue poesie scelte per il tema che si sta trattando. Damiani arriva nuovamente di fronte a noi, ma ha sempre l'aria stupita, ci fa capire che in fondo lui non legge mai le sue poesie a voce alta a un pubblico ben attento e numeroso.

**CLAUDIO DAMIANI**, testo tratto da *La miniera*.

[www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf](http://www.bombacarta.com/attivita/bcRIX01.pdf)

Claudio Damiani scrive anche, in un'altra sua composizione, che *Le rive non vagano per il mare ma restano ferme a ricevere le onde*. Questo significa che il poeta sceglie la via della "contemplazione" e scopre che gli oggetti sono capaci di farci vibrare di stupore, di accendere in noi la meraviglia, di sorprenderci per qualcosa che è altro dal nostro orizzonte quotidiano.

Tornando, quindi, al ritrovamento degli oggetti salvati dal naufragio da Robinson Crusoe, ecco una splendida riflessione (e lo stupore) dello scrittore **Gilbert Keith Chesterton** di fronte a questo evento che, nella sua visione, diventa la metafora della salvezza dal naufragio da cui è scaturita ogni cosa vivente. G. K. CHESTERTON su *Robinson Crusoe*.

Per chiudere l'intervento di Stas' vi lascio una cosa che ha letto e che ho trovato molto particolare. Io non la conoscevo, ma mi ha regalato strane emozioni. Così visto che Stas' l'ha inviata in lista giorni dopo l'officina, la prendo e la riporto qui, per voi, per il vostro diletto:



## *Edgar Lee Master, "Dippold l'ottico"*

*Che cosa vedete adesso?  
Globi di rosso, giallo, porpora.  
Un momento! E adesso?  
Mio padre e mia madre e le mie sorelle.  
Sì. E adesso?  
Cavalieri in armi, belle donne, visi gentili.  
Provate questa.  
Un campo di grano - una città.  
Benissimo! E adesso?  
Molte donne dagli occhi vivi e labbra  
chiuse.  
Provate queste.  
Soltanto un bicchiere su un tavolo.  
Oh, capisco! Provate questa lente!*

*Soltanto uno spazio vuoto - non vedo  
nulla in particolare.  
Bene, adesso!  
Pini, un lago, un cielo d'estate.  
Questa va meglio. E adesso?  
Un libro.  
Leggetemi una pagina.  
Non posso. Gli occhi mi sfuggono di là  
dalla pagina.  
Provate questa lente.  
Abissi d'aria.  
Ottima! E adesso?  
Luce, soltanto luce che trasforma tutto il  
mondo in giocattolo.  
Benissimo, faremo gli occhiali così.*

La sessione mattutina dell'officina è terminata a sorpresa con la lettura di questa poesia da parte della nostra Teresa Scaramuzzi (Grottaferrata – Roma); nell'ora ormai del pranzo niente di più azzecato e succulento:

## *Pastasciutta di Roberto Piumini (tratto da 'Non piangere, cipolla')*

*Nell'acqua cuocendo  
fra bolle bollendo  
da rigida e dura  
di varia fattura  
spaghettata cherona  
farfalla ditala  
conchiglia trenetta  
fettuccia o fusilla  
o sedana o penna  
s'è andata mollendo.  
E' ardente e al dente  
non scotta ma scotta  
scolata scrollando  
composta nel piatto  
condito mucchietto*

*con pesto con olio  
con pepe con aglio  
coperta con sugo  
con trito di noce  
con su del ragù.  
La guardo la vaglio  
di grana la spargo  
l'annuso la voglio  
l'infilzo la frugo  
la mescolo tutta  
la faccio fagotta  
l'arroto in fretta  
l'imbocco veloce  
la mastico in pace  
la gran pastasciutta.*

Nel pomeriggio molti dei partecipanti romani sono andati via e così ci siamo trasferiti di nuovo nella sala più piccola. Era il momento delle scelte a tema; ogni bombers portava un



qualcosa che fosse legato al tema della giornata. Ha iniziato Marco Marincola (Roma) mostrando una scena video tratta da 2001-Odissea nello Spazio Di S. Kubrick. La scena iniziale del film che vede il primate scoprire l'uso di un osso per rompere le altre ossa che ha intorno. Antonio per rendere più breve tutta la procedura, ha chiesto ad ognuno di chiarire brevemente il perché della scelta fatta, dopodiché si poteva aprire un dibattito tra i partecipanti. Dopo Marco è toccato ad Anna Filetici (Roma) che ha portato questa breve poesia.

### *Riparando le reti - LIU CHANGYUAN (1931)*

*Sulla sabbia fine della spiaggia  
si stendono una accanto all'altra  
le reti.  
La giovane pescatrice ripara le reti  
muovendo abile le dita  
come se suonasse l'arpa.  
Chiedo alla ragazza  
Chi mai capisce il suono della tua musica?  
Mi risponde con un sorriso:-  
l'onda del fiume Songhua.*

E poi è toccato a me e ho scelto di leggere una sorta di racconto della mia ultima e nuova esperienza di studio per diventare Sommelier professionista. Nel racconto (che è stato già pubblicato dalla nostra Rosa Elisa in Bombacucina di in GASoline giugno 2005) il tema predominante è come ci hanno insegnato ad usare il cavatappi e come l'apertura di una bottiglia debba essere attenta in una serie di particolari. Ho scelto questo racconto proprio per il mio "nuovo" rapporto con l'oggetto cavatappi e con il sapere usare lo stesso nella maniera giusta si da evitare di rovinare il tappo in apertura e quindi il vino in bottiglia.

Dopo il mio intervento è toccato a Toni La Malfa (Lucca) che ha scelto un suo racconto (**l'uso degli oggetti**). Un po' lungo è apparso in lista subito dopo l'officina. Ha portato una discussione piuttosto importante e partecipata nel gruppo.

Poi è toccato a Gabriele Guzzetti (Uboldo - Varese) che ha letto uno stralcio dal Marcovaldo di Italo Calvino. Per la precisione quello in cui all'ora di pranzo si trova a tu per tu con il portapranzo e il suo contenuto. Calvino ha caratterizzato un po' la nostra mattina come il nostro pomeriggio.

Dopo il momento delle letture è toccato ad altri video; Andrea Monda (Roma) ci ha portato in ascolto la canzone di Cesare Cremonini, Marmellata e poi ci ha fatto vedere una scena tratta dal film "Operazione Sottoveste" con Cary Grant e Tony Curtis e una dal film "Il monello" di e con Charlie Chaplin.

# Gas-o-line



---

La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

E' toccato chiudere il pomeriggio a una scena (un po'lunga!!!, ma ha avuto licenza da Antonio) tratta dal film "Il verdetto" con Paul Newman, scelta per noi dalla nostra Anna Maria Manna, che scendeva a Roma per l'occasione direttamente da Trento.

Che dire! Una giornata intensa, carica di emozioni, una esperienza bella che si dovrebbe fare più spesso. Peccato solo che mancava il sole e non faceva che piovere. Ma visto che la tradizione dice "sposa bagnata sposa fortunata" forse questo nuovo "matrimonio bombacartiano" è nato sotto una buona stella.

**Livia**

---



## Critica Letteraria

a cura di Rosa Elisa Giangoia

*Antonio Spadaro postando in lista la frase "La parola poetica...", ha attribuito alla poesia quanto in realtà l'autore della neotestamentaria Lettera agli Ebrei dice della parola di Dio. Questa manipolazione testuale è risultata profondamente efficace, perché ci ha fatto capire quanto la parola poetica riveli e sveli, illumini e denunci, di noi e del mondo, a noi stessi e agli altri, come opportunamente hanno colto alcuni amici negli interventi in lista.*

"La parola poetica è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri. Non ci si può nascondere davanti ad essa, ma tutto è nudo e scoperto ai suoi occhi..."

**Antonio Spadaro**



È passato quasi un giorno da questa posta di Antonio e, nella marea di roba che mi è arrivata, vorrei che questo brano non si perdesse.

Ha un odore strano: c'è qualcosa di non detto, qui dentro, che mi piacerebbe fosse esplicitato.

La parola poetica è certamente più efficace di una spada a doppio taglio, ma con una avvertenza: la sua azione non è mai immediata, anzi. La poesia, da questo punto di vista, è peggio della filosofia per Hegel. Arriva sempre dopo, proprio perchè anticipa.

Si dice, ed è vero, che il poeta (se è vero poeta ma lui non lo sa mai) vede più lontano degli altri. Può essere vero e l'idea, comunque, mi affascina e la approvo. Ma il suo è un vedere cieco, il vedere di Omero.

# Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

Qui il mito, la favola o la tradizione come volete, è assolutamente realista, quasi empirista si potrebbe dire. Perché il poeta vede più lontano ma lui non lo sa. Omero è cieco e, da cieco, vede battaglie e guerre che non ha visto e che non può vedere. Così vede più lontano, tanto lontano che vede fino a noi. Ma prendete Emily Dickinson. Sola, isolata, senza la minima conoscenza del mondo, donna in un'epoca in cui le donne (e lei come e più di altre) sono chiuse dal mondo. Eppure se c'è una poeta che vede lontano è Emily, che amo come un'amante a lungo desiderata.

Allora la domanda è: da dove nasce questo sguardo cieco del poeta?

Credo solo da fatto, dalla 'cosa' stessa, della sua sincerità ed onestà di parola – ma come tutta l'arte.

Voglio fare un esempio estremo ma, proprio per questo (spero) molto chiaro.

Se c'è stato un artista nel novecento che ha condotto una vita 'cattiva', cioè con comportamenti estremamente difficili ed amari, a limite (credo) della violenza è stato Francis Bacon. Ma lui non ha mai mentito a se stesso davanti alla tela, non s'è mai rifiutato alla sua nudità e non ha mai messo le cose che pensava giuste (o vere) davanti a ciò che la tela e le sue mani gli gridavano di far uscire. Così Bacon è oggi uno dei passaggi fondamentale per capire un aspetto duro e autentico della condizione umana, credo di sempre, ma sicuramente del novecento e della modernità. Molto più di Andy Warhol, che mi sembra molto più leggerino e temporaneo.

Ciò che viene scoperto dalla poesia, qualunque sia la forma d'arte che assume, è l'assoluta nudità di chi ne è strumento.

Non voglio sembrare idealista, non lo sono. Non è questione di ispirazione. È questione, per me, di cose che premono dentro e che, come via d'uscita, trovano la strada di comunicarsi agli altri, però con in più l'umiltà di mettersi davanti al proprio testo con l'atteggiamento di chi apprende. Quel che ho scritto/fatto è sempre in deficit di chiarezza e di pulizia e di precisione, va sempre perfezionato – fino al punto in cui neppure io lo posso più toccare.

Il poeta ha sempre troppo da imparare, soprattutto l'umiltà di fermarsi quando deve fermarsi, perché andare oltre significa 'fare violenza'.

Ma dove penetra la poesia?

Sempre nel cuore, cioè nell'anima che presiede ai sentimenti, i quali sono la cosa più misteriosa di cui l'umano disponga (e non solo l'umano, a mio avviso); così misteriosa che avere vicino una persona che ami davvero basta appena a rendere il tuo sentimento per lei meno instabile e furioso.

In realtà vorresti essere l'altra persona, identificarti in lei, penetrarla con l'anima. Una dimensione che, facilmente, ci lascia soli.

Le mie giovani ed i miei giovani, così audaci e così belle/i, fragili e pericolose/i, come eravamo tutti alla loro età, testimoniano la possibilità di nudità dell'anima che noi abbiamo e, al tempo stesso, la realtà delle ipocrisie che noi insegniamo a loro, per sopravvivere in un mondo cattivo. Diciamo per scusarci.

Tutto questo è la bellezza della poesia, quando arriva. Quando c'è.

# Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

Un attimo intenso di verità senza altra scusa che se stessa e senza altra giustificazione che se stessa.

Per questo la poesia ci ferisce.

Perché è Dio.

Scusate il delirio

**raffaele**



Credo che Antonio si riferisca all'essere stesso della poesia che come una sonda scende nel profondo, e nel buio e nel silenzio va a sfiorare, come diceva Platone, verità essenziali. Antonio l'ha disegnato con molta efficacia.

Io credo che questo intravedere dia al poeta una coscienza nuova che a volte mal convive con la vecchia e che questa discrepanza a volte crei malessere e disagio nel vivere quotidiano. In alcuni casi ha portato alla follia o alla morte. Forse per questo motivo Alda Merini ritiene che la poesia (l'ispirazione poetica) 'capiti' e che sia una sorta di dannazione per il poeta.

C'è un pezzo di prosa molto bello di Pirandello che descrive tutto ciò: appena lo trovo lo mando.

Una piuma, per non sentirsi troppo pesanti.

**Ida**



Sono abbastanza d'accordo, Ida.

Abbastanza. Anche con quello che dice Alda Merini.

Perché c'è una correzione da fare, secondo me. C'è un'immagine in Roberto Calasso, in un suo testo che pubblica le 'Weidenfeld Lectures', cioè delle conferenze che ha tenuto a Oxford nel maggio 2000. Devo precisare che Calasso mi lascia diffidente, sempre. C'è una freddezza, una erudizione non appassionata che, nei suoi lavori, si maschera da passione, la quale mi tiene a distanza dalle cose che dice. In particolare in questo testo, "La letteratura e gli dei", il percorso che fa della presenza del divino classico nella letteratura europea dell'ottocento, ha qualcosa di 'falso' di troppo erudito, perché mi possa convincere.

Ma c'è un'immagine. Non sua, ma di Appollonio Rodio. Ve la trascrivo.

"Ora, quando la luce immortale non è sorta e non è più tutta tenebra, ma un lieve bagliore si è diffuso nella notte, ed è quando coloro che si sono svegliati dicono che albeggia, a quell'ora essi entrarono nel porto



# Gas-o-line



La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

dell'isola deserta Thynias, e, spossati dalle fatiche, scesero sulla riva. E a loro il figlio di Lete, arrivando dalla Licia e andando verso il popolo innumerevole degli Iperborei, apparve: aurei riccioli dai due lati fluivano a grappoli mentre procedeva; nella mano sinistra teneva un arco d'argento, sulle spalliera appesa una faretra; e sotto i suoi piedi tutta l'isola tremava e le onde si innalzavano sulla spiaggia. Coloro che lo videro sentirono uno sgomento indomabile. E nessuno osò guardare dritto negli occhi belli del dio. Ristettero con le teste chine verso terra; ma lui, lontano andava sul mare attraverso l'aria."

Questa immagine descrive abbastanza bene quello che dice (per come l'ho capito io) la Merini e con lei molta parte della letteratura contemporanea. La dannazione del poeta, la sua condanna alla poesia. La sua indomabile paura di guardare il dio della bellezza, che non può essere guardato e viene temuto. Apollo è il dio da cui Dafne fugge e la sua paura è così grande che si muta in alloro, l'ornamento del poeta - appunto.

Quel che ripete, dallo sfondo di una notevole erudizione e nella freddezza di un ateismo cinico (non so come la pensi Calasso, non di questo parlo, ma solo di ciò che ho letto nei suoi libri) appunto Roberto Calasso in questo testo. Ma il punto è, secondo me, un altro. Il poeta non ha alcuna particolare dannazione. Non maggiore, almeno, di quella che spetta a qualsiasi altro essere umano. Vale a dire che la poesia come emergenza è qualcosa che spetta, 'di natura' vorrei dire, alla parola stessa. I sentimenti sono patrimonio di tutti i viventi - in forme e modi differenti. Ma la parola (e non il linguaggio, la parola come fonosimbolica) è solo umana. Qui è lo specifico della poesia, qui la sua natura così 'imprendibile'. Perché esalta al massimo le caratteristiche foniche, ritmiche e simboliche del linguaggio, fino all'ambiguità dell'assolutamente interpretabile:

"Sono i silenzi in cui si vede / in ogni ombra umana che si allontana / qualche disturbata Divinità." o, se preferite: " alto si leva il suono della cetra: / da qualche luogo segreto mugghiano in risposta / i terrificanti imitatori dalla voce taurina, / e la parvenza sonora di un timpano, come di un tuono / sotterraneo, si propaga con oppressione tremenda."

Quest'ultimo è Eschilo, citato da Giorgio Colli nella sua "Sapienza greca" ed è il secondo frammento in assoluto che mette, parlando di Dioniso. Allora. La bellezza della poesia sta esattamente in questo, nel saper esaltare ciò che è il linguaggio e la sua musicalità (la lira ed il timpano di Eschilo e gli 'imitatori' dalla voce taurina - chi, in Sardegna e non solo, conosce i Mamuthones di Mamoiada sa bene cosa dice Eschilo, ma il brano è impressionante lo stesso, a mio avviso) e la sua ambiguità fanno nel ricollocarci ogni volta tra il divino e l'animale. Va bene. La poesia è anche questo. Ma la poesia è anche altro. È consapevolezza. Il poeta è cieco, ma non è affatto inconsapevole; anzi, come tutti i ciechi alcune sue facoltà sono massimamente esaltate.



Soprattutto quelle dello strumento linguistico che si adopera. Quindi onestà assoluta verso lo stesso strumento. Quella di Dante. Prima di chiudere con lui, vorrei ricordare che, in qualche modo, non abbiamo chiuso i conti con la nostra età classico-pagana. L'abbiamo ridotta a demoni e l'abbiamo esorcizzata, ma non riusciamo a digerirla. E non perché essa sia 'presente nella nostra psiche' come dice Calasso ed altri con lui, come Alda Merini, ma perché non riusciamo ad essere noi stessi. Siamo ancora 'troppo umani', come giustamente notava Nietzsche (uno dei pochi filosofi veramente consapevoli del cristianesimo e dei suoi significati, di alcuni fondamentali, almeno). Allora mentiamo dietro le spoglie degli antichi dei, chiamandoli col nome delle nostre labirintiche presunzione d'essere.

Vale, invece, Dante; perché lui capisce il ruolo del poeta e lo dichiara, senza remore e con onestà assoluta, non verso se stesso (questo non lo so) ma verso ciò che scrive, sì. Sicuramente ed in modo ancora poco raggiunto (Leopardi, Ungaretti, Pasolini, Ariosto).

"O voi che siete in piccoletta barca,  
desiderosi d'ascoltar, seguiti  
dietro al mio legno che cantando varca,

tornate a riveder li vostri liti:  
non vi mettete in pelago, che forse,  
perdendo me, rimarreste smarriti.

L'acqua ch'io prendo già mai non si corse:  
Minerva spira, e conducemi Appollo,  
e nove Muse mi dimostran l'Orse.

Voialtri pochi che drizzaste il collo  
Per tempo al pan degli angeli, del quale  
vivesi qui ma non sen vien satollo,

metter potete bene per l'alto sale  
vostro navigio, servando mio solco  
dinanzi a l'acqua che ritorna equale."

Sto cercando questo pane degli angeli, ma pare che non ci siano botteghe che lo vendano (comunque la pensi Antonio, in proposito).

Ciao

**raffaele**



# Gas-o-line



---

La rivista della Federazione BombaCarta

Numero 50

Accosto le parole di Raffaele sulla cecità ad altre di Alain Finkielkraut che dalle sue mi vengono richiamate:

“Noi siamo tutti oramai gli ereditieri, i beneficiari, i continuatori della civiltà dei Lumi, cioè della repulsione nei confronti della notte. Ma l'esuberanza affatica e provoca in certi abitanti del pianeta illuminato il sentimento strano di essere spogliati dell'indisponibile. Da questa spoliatura [...] nasce l'idea insolita, l'inopinato desiderio di salvare l'oscuro e di restituire alla notte una parte del suo comando”.

(Alain Finkielkraut, *Nous autres, modernes*)

**Antonio Spadaro**

---

Impaginazione e Versione PDF:

***Luca Federico***

Menabò e Grafica Editoriale:

***Tonino Pintacuda***